



De André «on the road» Genio fragile e ribelle

*Esce "I Concerti", 16 cd e un libro
con tutte le sue esibizioni in pubblico*

Andrea Spinelli
MILANO

«UN MITO in pubblico» titolano i giornali in quel marzo del '75 in cui Fabrizio De André decise di chiudere la sua lunga latitanza dai palcoscenici. «Questa sera ore 24 recital di Fabrizio De André, prima mondiale in assoluto» aveva fatto stampare Sergio Bernardini sui manifesti de La Bussola, ma Faber era molto meno convinto del patron che un sorso di whisky e una pacca sulle spalle sarebbero bastati a fargli vincere il panico della prima volta; così pregò la moglie Puni di rimanere fuori dal locale col motore della macchina acceso nel caso in cui il panico avesse avuto la meglio. Una volta in scena, però, le cose si misero bene e la registrazione di quella serata è il piatto forte de «I concerti», monumentale tributo a tutte le tournée dell'amico fragile.

VENTICINQUE anni sulla strada che il boxset, sul mercato da martedì prossimo (a 99,90 euro), documenta con 16 cd e un libro a colori di 192 pagine con foto di scena, schizzi originali dei palchi, manoscritti e memorabilia varia. Un omaggio a De André, ma anche ai tanti che hanno lavorato ai suoi concerti, dal regista Pepi Morgia al percussionista Naco. «E' dal '99, da quando riunimmo tutti gli album in studio di Fabrizio in un unico cofanetto, che pensavamo ad un box del genere» amette Dori Ghezzi, promotrice anche di questo nuovo progetto. «Avevamo nel cassetto i documenti audio di tutti i tour e quindi bisognava soltanto lavorarci sopra. Ne valeva la

pena, perché è proprio il contatto col pubblico ad aver umanizzato Fabrizio. E non so se, senza concerti, saremmo oggi qui a parlare di lui in questi termini: tredici anni dopo la sua scomparsa ci sono ancora persone che vengono a piangermi sulla spalla». A tirare le fila del lavoro è il fonico di fiducia di De André, Giancarlo Perozzi, che assieme ad un altro tecnico d'esperienza come Stefano Barzan ha lavorato sui vecchi nastri per riportarli a vita nuova. In tutto otto tour, che da quella notte in Versilia del '75 arrivano ai concerti del lunghissimo «Mi innamoravo di tutto» interrotto nell'estate del '98 dalla malattia.

«**LE REGISTRAZIONI** ambientali dei primi concerti non sono quelle digitali degli ultimi, ma grazie alle cure a cui sono state sottoposte rendono bene» prosegue Dori. «Sono tutte inedite tranne che quelle dei concerti con la Pfin per i quali abbiamo utilizzato gli stessi nastri dei due album dal vivo già pubblicati, anche se arricchiti dall'audio di una dura contestazio-

ne subita da Fabrizio a Roma che immerge ancor di più le canzoni nel clima rovente di quegli anni». «Drogato» e «venduto» gli grida la frangia più estremista del PalaEur, a cui lui risponde modificando il testo di «Amico fragile» in «...e io seduto in mezzo ai vostri 'vaffanculo' ero molto meno stanco di voi».

I PUGNI IN TASCA di un'Italia di rabbia, lotte, di autoriduzioni, evaporata da tempo. «In quel periodo le contestazioni ai concerti erano frequenti tanto che a Napoli alcuni incendiarono addirittura delle auto e i Carabinieri arrestarono diversi ragazzi...». Che effetto avrebbe fatto oggi a De André vedere il suo amico Grillo in politica? «Beppe fa bene a fare quel che crede, anche se forse la vicinanza di Fabrizio l'avrebbe spinto ad apprezzare le cose in modo diverso. Ora, francamente, non so come potrebbe tirarsi fuori dalla situazione in cui s'è infilato».

Fabrizio De André Sotto, il cantautore con la moglie Dori Ghezzi

